Franco Mosconi

Si chiamava Gesù

La sua storia, la nostra fede

ANCORA

Il cristianesimo non è un'anticaglia ormai assimilata, in quel che aveva di buono, alla stupenda e imperfettibile coscienza moderna, ma è, per moltissimi, tanto nuovo che non è neppur cominciato.

Giovanni Papini

Premessa

Perché scrivere un altro testo su Gesù? Sono già usciti ottimi studi. Il lettore vorrà sapere inoltre se questo scritto è stato pensato più come studio storico o teologico, oppure se è piuttosto una meditazione.

Il mio intento è modesto: riportare in sintesi ciò che hanno detto gli storici, facendo qualche incursione nel campo della teologia. Rendo soltanto un servizio a chi vuole aggiornarsi, aiutandolo a districarsi tra i numerosi studi già pubblicati.

In realtà era un mio bisogno quello di fissare qualche punto sicuro dopo aver letto quanto era stato pubblicato. Non mi presento come studioso che abbia compiuto ricerche pionieristiche e non ho nessuna nuova scoperta riguardante la ricerca di Gesù. Metto a disposizione di altri ciò che ho pensato di fare per me, ossia una ricognizione veloce ma attenta di quanto è stato affermato, dopo una lunga indagine.

Il libro può servire però anche come meditazione. Avendo ridotto al minimo l'apparato critico e sintetizzato la discussione tra gli storici, il lettore può avanzare nella lettura concentrandosi sull'essenziale del personaggio Gesù.

Ho usato un linguaggio semplice, evitando quello eccessivamente tecnico o spiegandolo quando il suo uso era inevitabile.

Parte I

GESÙ TRA NOI

I
L'itinerante

Il nome

Che significa il nome Gesù Cristo? «Sappiamo che il nome Gesù viene dal greco *Jesùs*, ed è un calco del nome ebraico *Jeshu*, abbreviativo di *Yehoshua* [Giosué]. Quanto a "Cristo", riflette la parola greca *christòs*, che traduce l'ebraico *mashiah*, cioè "messia", che vuol dire "unto" ed è uno degli attributi che sono stati dati a Gesù. I fedeli spesso pensano che "Cristo" sia un nome di persona, in realtà è un titolo che indica un ruolo, quello di "messia". Nella storia ebraica antica esistevano funzioni regali o d'altro tipo che richiedevano rituali di consacrazione. Una delle fasi del rito consisteva nel versare un po' d'olio sulla testa del consacrando. L'aggettivo "unto" è poi passato a indicare una determinata funzione. Ritengo che, nel I secolo della nostra era, in terra d'Israele la parola *mashiah*, unto, avesse perduto il suo significato etimologico. Non la si usava più per indicare il rito dell'unzione, bensì la funzione, peraltro vasta e discutibile, di un messia» (C. Augias - M. Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2006, p. 3).

L'annuncio

Raggiunta l'età di circa trent'anni, Gesù lasciò Nazaret, il villaggio in Galilea in cui aveva vissuto fino a quel momento come carpentiere. Abbandonò famiglia e lavoro, per darsi tutto alla predicazione itinerante con la quale annunciava una notizia sorprendente: la venuta del Regno di Dio. Siamo di fronte a un dato storico certo (J.D.G. Dunn, *Dal Vangelo ai Vangeli. Storia di una continuità interrotta*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, p. 169). Questo annuncio divenne il centro della sua predicazione e della sua vita. «Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"» (Mc 1,14-15).

Che cosa significa *Regno di Dio*? Per noi la nozione è oscura, ma non lo era per le persone a cui Gesù si rivolgeva. Israele confessava che Dio aveva creato il mondo e che continuava a governarlo, ma riconosceva che in esso si riscontravano molte realtà dolorose, in contrasto con la sovranità divina. La presenza del male fisico e soprattutto di quello morale, le catastrofi naturali, le violenze, le ingiustizie non erano compatibili con la regalità divina. Lungo la storia, Dio era intervenuto per compiere azioni di salvezza e per insegnare a tutti la rettitudine, ma tutto questo impegno non era stato risolutore. Restava necessario un rinnovamento totale e definitivo della creazione. L'attenzione d'Israele, allora, si rivolse al futuro, all'opera decisiva di Dio.

I profeti avevano insegnato a sperare nell'azione futura di Dio, nella sua salvezza definitiva. In riferimento

ad essa, i teologi parlano di *azione escatologica* o di *escatologia*. Con *eschata*, un termine greco, si indicano le *cose ultime o definitive*, in pratica il compimento delle promesse di Dio che riguardavano l'avvento di una nuova creazione.

Per Gesù, quindi, dedicarsi per intero alla causa di Dio era, nello stesso tempo, un modo di consegnare se stesso alla causa degli uomini.

Lo stile di vita

Gesù si spostava da un villaggio all'altro e là dove giungeva invitava i suoi interlocutori alla conversione, a ritornare a Dio. Convertirsi significa cambiare il proprio modo di pensare; quindi abbandonare il male e fare il bene. L'esortazione non presentava nulla di nuovo perché i profeti avevano già sollecitato la conversione del popolo. In Gesù, tuttavia, compare un aspetto del tutto originale, esclusivo a lui, e la novità riguardava la motivazione per la quale riteneva urgente cambiare vita. L'ho già precisato: Dio intendeva avviare il suo Regno. Nella parola e nell'azione di Gesù era presente Dio stesso, che si proponeva di rinnovare il suo popolo in modo radicale. La cosa più importante da fare era accogliere l'iniziativa premurosa di Dio.

La decisione di Gesù sconcertò i familiari e il legame con la famiglia d'origine si logorò; almeno nei primi tempi, non fu capito. Pensarono che fosse stato preso da qualche ossessione religiosa. Lo accenna, senza mezzi termini, il Vangelo di Marco: «I suoi uscirono

per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé"» (Mc 3,21).

Gesù non aveva più alcuna risorsa economica. Per vivere, contava sull'ospitalità di persone che l'avrebbero accolto, non tanto per un sentimento d'ospitalità, ma perché si sarebbero convinte dell'autenticità della sua missione. I Vangeli ci fanno conoscere alcuni di questi discepoli accoglienti. In un primo momento fu ospitato presso la famiglia di Simone, a Cafarnao (Mc 1,29; 2,1); i più noti sono Lazzaro, Maria e Marta di Betania (Lc 10,38 ss), i quali, però, non furono invitati a seguirlo nei suoi spostamenti e continuarono a restare sedentari, continuando la vita di sempre.

Come mai assunse uno stile di vita così povero? Non lo fece né per disprezzare i beni della terra né per castigare il corpo. Voleva dedicarsi tutto alla sua missione, attendendo da Dio l'aiuto in ogni circostanza. Che il Padre provveda e soccorra, per Gesù è una certezza, non una semplice ipotesi. Del resto Gesù non intendeva intraprendere una carriera religiosa e migliorare, così, il proprio tenore di vita acquistando fama e agiatezza.

Nell'abbandonarsi a Dio Padre, egli rivive l'atteggiamento di fede già proposto al popolo d'Israele, che era stato allenato a fidarsi di Lui, in ogni situazione. Lo si vede, ad esempio, nel racconto della discesa della manna nel libro dell'Esodo (Es 16). In quella circostanza, Dio, per bocca di Mosè, aveva imposto ai raccoglitori che ne cogliessero soltanto il quantitativo sufficiente per il nutrimento d'una giornata. La manna sarebbe scesa anche il giorno successivo e i beneficiari di quel dono inatteso avrebbero dovuto imparare a fidarsi

della promessa. Gesù, quindi, chiede a Dio il pane quotidiano, l'alimento sufficiente per una giornata. I discepoli, che, in seguito, si misero in cammino con lui, furono invitati a fare altrettanto.

Chi vuole seguirlo, deve essere consapevole dei disagi a cui si espone: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,57). L'affermazione, che sembra iperbolica, rivela la realtà dei fatti. Il Vangelo la pone in bocca a Gesù subito dopo che egli era stato rifiutato da alcuni samaritani, che non vollero accoglierlo nel loro villaggio. In quella circostanza, dovette accontentarsi di un riparo di fortuna.

Man mano la sua fama cresceva, aumentava il numero delle persone disposte ad accoglierlo e a sostenerlo economicamente (Lc 8,32). Egli poteva provvedere a se stesso, ma anche dare agli altri (Gv 13,29). I miglioramenti, però, non trasformarono la vita di Gesù in un'esistenza comoda.

Il tesoro nel campo

La sua vita era troppo austera? Costringeva i discepoli a un'esperienza troppo dura? A chi gli avesse rivolto un'obiezione del genere, ed è molto facile che ciò sia accaduto, Gesù avrebbe risposto: «Ti sto offrendo un bene dal valore incalcolabile, per guadagnarlo ti conviene trascurare qualsiasi altro vantaggio». Questa risposta la possiamo ricavare dalla parabola del tesoro nascosto in un campo e in quella del mercante che trova una perla preziosa (Mt 13,44-46). Un salariato,

vangando il terreno per coltivarlo, con grande sorpresa trova un mucchio di denaro nascosto sotto terra. In modo analogo, un mercante s'imbatte casualmente in una perla preziosa. Le due parabole parlano, in prima istanza, di Gesù stesso: «Egli ha dato via proprio tutto e dà via tutto sino alla fine, fino a morire. Ma lo fa come il salariato e come il mercante, che non rimpiangono nemmeno per un istante la perdita della loro vecchia proprietà, ma agiscono con una gioia e uno slancio indicibile. Di fronte allo splendore di ciò che è stato trovato, tutto il resto impallidisce» (G. Lohfink, *Gesù di Nazaret. Cosa volle. Chi fu*, Queriniana, Brescia 2014, p. 286). Chi ha scoperto Gesù e si è posto alla sua sequela, ha già trovato ciò che arricchisce la sua vita. L'apostolo Paolo dirà un giorno: «Sono considerato come uno che non ha nulla e invece possiedo tutto» (2Cor 6,10).

Sproporzione

Colpisce subito in Gesù la sproporzione tra l'immensità del suo compito e la povertà della sua persona; la dismisura tra il suo obiettivo e la limitatezza dei mezzi a sua disposizione per conseguirlo. Credo che fu proprio questa sproporzione a suscitare la diffidenza vero di lui. Se si fosse limitato a insegnare come un qualsiasi altro maestro, sarebbe stato apprezzato; commentatori e interpreti della Legge ce n'erano molti. Voler aprire un'epoca nuova non era invece un progetto eccessivo? Eventualmente avrebbe dovuto proporsi questo compito una persona di potere, capace di imporsi in qualche modo. In Gesù, niente di tutto questo.

Il sospetto che egli fosse una persona sincera ma presuntuosa e illusa veniva contraddetto dalla profondità del suo messaggio, dall'equilibrio della sua persona, dalla coerenza del suo comportamento, dalla finezza della sua interpretazione della Legge, dall'affabilità con cui trattava le persone che incontrava. I suoi avversari non poterono cavarsela insinuando che fosse un pazzo; questa diceria non avrebbe attecchito. Preferirono piuttosto dichiarare che era un falso profeta e un mago, alleato del diavolo (Mc 3,22).